

La frazione di Barco, Orzinuovi, e il Castello Martinengo

La giurisdizione sul territorio di Barco risale a parecchi secoli fa, se si considera che fu concessa nel 1120 dal Comune di Brescia agli uomini di "Bigolio", quindi ancora prima della fondazione di Orzinuovi. Al momento della fondazione, tale giurisdizione passò al nuovo borgo fortificato. Con l'inizio del dominio veneto, nel 1452 la Serenissima concede ai Martinengo le terre di Barco insieme a Gabiano, Villachiera e Villagana. Nel 1487 Barco, allora dato a Gianfrancesco Martinengo, divenne una contea. Nel 1797 tale prerogativa verrà non più riconosciuta, insieme al titolo di conte assegnato ai Martinengo, che saranno momentaneamente privati del titolo e delle proprietà. Ne tornarono in possesso con l'arrivo degli Austriaci. Nel 1810 Barco fu riconosciuto Comune autonomo, condizione che terminerà nel 1928, anno in cui fu annesso al Comune di Orzinuovi in seguito a un provvedimento legislativo. Nel 1822 ebbe inizio da parte dei Martinengo la cessione delle proprietà in Barco, che continuerà nel 1884 con la vendita del castello, poi donato dal proprietario alla parrocchia nel 1956 e nel 1966 venduto a privati.

Dal 1470 Barco diventò parrocchia sotto il titolo di San Gregorio Magno; i Martinengo, cui fu riconosciuto il privilegio di nominarne il parroco, dovevano provvedere alle spese di mantenimento del sacerdote e di manutenzione della chiesa. Nel 1493 Gianfrancesco Martinengo diede inizio alla costruzione della nuova parrocchiale, che sarà terminata nel 1505. Nel 1605 i cugini Ercole e Leopardo Martinengo fecero costruire il campanile.

Tetto a capanna, due lesene ad interrompere la monotonia della facciata, una coppia di cappelle laterali delicatamente accennate, il tutto in mattoni a vista: così si presenta la parrocchiale di Barco, dignitosa nella sua semplicità. L'aspetto odierno è dovuto ad un consistente intervento di restauro eseguito a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, che ha modificato in modo sostanziale l'originario edificio. L'interno è stato affrescato nel 1959 da Gabriel Gatti con episodi delle Sacre Scritture, in uno stile naturalistico, quasi accademico, in armonia con la sobrietà dell'edificio. Nella controfacciata una aerea Annunciazione, a sinistra il Battesimo di Gesù cui assistono due adolescenti; di fronte il notissimo episodio del Vitello d'oro e della furia di Mosè innanzi alla idolatria del suo popolo dalla "dura cervice"; nel presbiterio, di fronte all'organo, una Crocefissione ridotta all'essenziale presenza di Maria e Giovanni; sulla parete sinistra della parte absidale una Cena in Emmaus e, sul lato opposto, le Nozze di Cana. Il pittore ha ritratto in parecchi di questi personaggi alcuni abitanti di Barco che si sono offerti come modelli: nel più rubicondo dei due discepoli di Emmaus è immortalato il parroco di allora, don Angelo Crippa. Sul soffitto del presbiterio si affacciano dagli oculi i quattro evangelisti, mentre nella volta vicina, su piedistalli alzati dentro nicchioni goticheggianti, i quattro Padri della Chiesa Occidentale. Gli angoli della volta d'accesso sono occupati da San Francesco, San Domenico, Santa Caterina da Siena e San Pio X. Infine sulla volta alcuni monocromi con l'Incoronazione di Maria, la Santissima Trinità, l'Agnello Mistico e, nell'abside, il Cristo Pantocratore. Pregevoli i due altari, quasi speculari, della Madonna del Rosario e del Sacro Cuore, di squisita fattura. Degna di attenzione la soasa lignea che custodisce la statua di San Giuseppe. La pala d'altare rappresenta San Gregorio Magno, titolare della chiesa nonché patrono di Barco, ingi-

nocchiato ai piedi dell'altare, vegliato dalla Madonna col Bambino accompagnata dai santi Vincenzo da Saragozza e Vittore; l'opera, probabilmente coeva del campanile e attribuita a Camillo Rama, è stata donata dal conte Martinengo, come risulta dalla scritta "MUNUS A COMITE GENERALI MARTINENGO" che appare sul gradino dell'altare. Sul lato scorciato del medesimo gradino, si legge "Vince.us Bigoni restaurav.it", inusitata firma del restauratore.

Il castello fu costruito nel 1463, sui resti di una rocca viscontea del secolo XIII, per volere di Gianfrancesco Martinengo, che approfittando delle caratteristiche della zona boscosa e della presenza di un'altura naturale modellata dal fiume Oglio, volle realizzare una residenza di campagna. Dello scenografico castello residenziale, di cui alcuni locali sono adibiti ad osteria e altri a residenza privata, sopravvivono alcuni angoli di notevole pregio che consentono di immaginarne almeno in parte l'eleganza originaria. Uno di questi, sul lato nord, è una grande sala affrescata dal pittore Sebastiano Aragonese che realizzò un ciclo pittorico con temi celebrativi allegorici e morali. Nato a Ghedi tra il 1510 e il 1523, egli concepì gli affreschi nel 1556, come ricorda una data scritta in un riquadro della parete occidentale. I dipinti, che richiederebbero un urgente intervento di recupero per impedirne un ulteriore deterioramento, appaiono comunque intriganti perché enigmatici nei contenuti e pregevoli nell'esecuzione.